

L'ACCORDO

La nuova società avrà azionariato e governance paritetici con il 37,5% di quota per ognuno dei due gruppi. Fatturerà 1 miliardo. Progresso del 4% in Borsa per la compagnia guidata da Gubitosi

# Tim e Vodafone nella stessa Rete

Maxi-accordo per la condivisione dell'infrastruttura mobile attraverso la controllata Inwit. Spinta al 5G. Prima società delle torri in Italia e seconda in Europa. La sinergia vale 800 milioni ciascuno in 10 anni

ANDREA GIACOBINO

In attesa di presentare al consiglio d'amministrazione di Tim del primo agosto prossimo i conti del primo semestre e un aggiornamento dei colloqui con Open Fiber per creare il colosso italiano della banda larga, l'amministratore delegato Luigi Gubitosi raggiunge un traguardo importante e incassa l'accordo con Vodafone, che passa dall'attuale rete controllata e quotata Inwit, per creare una struttura comune nelle torri e condividere la rete mobile. La Borsa ha festeggiato e ieri il titolo Tim è rimbalzato del 4% chiudendo a 0,52 euro e portando così il progresso dell'ultimo semestre ad oltre il 12%. L'accordo siglato da Tim e Vodafone, presentato ieri a Roma da Gubitosi e Aldo Bisio, amministratore delegato di Vodafone Italia, prevede un'operazione societaria articolata in più fasi, finalizzata al consolidamento delle infrastrutture passive di rete di Vodafone in Inwit che diventerà la più grande società delle torri italiana con un portafoglio di oltre 22.000 torri distribuite sull'intero territorio nazionale, e la seconda a livello europeo. Ieri in mattinata Vodafone, guidata da Nick Read, aveva annun-

ciato di creare una nuova società in cui confluiscono le sue 61.700 torri europee: è il portafoglio più grande del Vecchio Continente, presente in 10 mercati con un margine operativo lordo potenziale di circa 900 milioni di euro. Il gruppo delle telecomunicazioni aveva spiegato che la "Towerco" sarà operativa entro maggio 2020, con un team di gestione dedicato. Sono allo-

studio «una varietà di alternative di monetizzazione, da eseguire nei prossimi 18 mesi (a seconda delle condizioni di mercato), inclusa una potenziale quotazione in Borsa», diceva Vodafone che userà i proventi per ridurre il debito. In Italia Vodafone ne farà confluire la propria infrastruttura passiva di rete in una nuova società che successivamente sarà incorporata in

Inwit. Prima della fusione, Inwit acquirerà una quota della nuova società in modo che le azioni Vodafone riceverà con la fusione portino Vodafone e Tim ad avere la stessa partecipazione del 37,5% nel capitale di Inwit e pari diritti di governance, controllando congiuntamente la società. «Nasce la più grande società di torri in Italia e la seconda in Europa», ha detto ieri Bisio presentando l'accordo e Gubitosi

ha aggiunto: «Nasce una grande società o meglio la società diventa più importante e non sarà più controllata da Tim, ma verrà controllata insieme a Vodafone». Gli accordi tra Tim e Vodafone renderanno possibile una più efficiente implementazione del 5G in Italia con una copertura geografica più ampia e una sensibile riduzione dei costi con sinergie attese per Vodafone e Tim pari a oltre 800 milioni di euro ciascuno nei prossimi 10 anni. Per la nuova Inwit ci sarà un beneficio atteso in termini di ebitda di oltre 200 milioni di euro al 2026, grazie a sinergie, attività contrattualizzate e nuove opportunità. Nel dettaglio per Vodafone l'accordo comporterà sinergie per oltre 800 milioni, oltre ai benefici indiretti derivanti dalle sinergie di Inwit. Vodafone riceverà un corrispettivo di 2,140 miliardi di euro e si aspetta di ricevere proventi incrementali nel tempo pari a oltre 1 miliardo che intenderà utilizzare per ridurre il debito. Per Tim l'effetto finanziario delle sinergie sarà dell'ordine di oltre 800 milioni che si aggiungono alle sinergie stimate per la nuova Inwit; mentre l'effetto di deleverage sull'indebitamento è atteso nel tempo in diminuzione di oltre 1,4 miliardi.

biennale delle rispettive partecipazioni e valuteranno una riduzione del loro partecipazione sino al 25% ciascuna. Dopola fusione, Vodafone e Tim non eserciteranno alcuna direzione e coordinamento su Inwit e controlleranno congiuntamente la società. «Nasce la più grande società di torri in Italia e la seconda in Europa», ha detto ieri Bisio presentando l'accordo e Gubitosi

da sapere

Che cos'è il 5G

La quinta generazione di reti aumenterà enormemente la velocità di connessione che, arrivando fino ad un giga al secondo in download, consentirà ad esempio un abbattimento a pochi secondi del tempo per il download di file di grandi dimensioni. Oltre alla velocità, le reti 5G si caratterizzano per tre aspetti: il primo è la notevole riduzione della "latenza" (inferiore ad 1 millesimo di secondo), fondamentale per supportare applicazioni che hanno bisogno di una comunicazione in tempo reale garantita, ad esempio per consentire il controllo a distanza di oggetti e veicoli. In secondo luogo la capacità della rete di supportare un numero molto elevato di Sim nella stessa area. Mentre le attuali reti hanno una capacità limitata, le reti 5G potranno consentire la comunicazione contemporanea di un numero elevatissimo di Sim, caratteristica fondamentale nel settore dell'Internet of Things, infine la capacità della rete di adattarsi alle diverse esigenze e urgenze dei dispositivi collegati.

GUERRA COMMERCIALE IL TWEET DEL PRESIDENTE USA DONALD TRUMP



«Nessuna esenzione ad Apple per il Mac Pro con componenti cinesi»

«Apple non riceverà esenzioni tariffarie o riduzioni per i componenti del Mac Pro che sono fatti in Cina». Lo chiarisce via Twitter il presidente Usa Donald Trump, che chiude il messaggio con un appello alla società tecnologica: «Fatteli negli Usa, niente dazi!». Trump ha anche attaccato la web tax francese: «La Francia - ha twittato - ha imposto una digital tax sulle grandi aziende tecnologiche americane. Annunceremo a breve una sostanziale azione reciproca contro la stupidità di Macron. L'ho sempre detto che i vini americani sono meglio dei francesi».



Daniel Cohen

L'INTERVISTA ALL'AUTORE DI «I TEMPI STANNO CAMBIANDO»

## «Competitività nuovo paradigma»

L'economista Cohen: «La tecnologia ha rivoluzionato sistema di produzione e consumi»

«Lo scioglimento dell'era post-industriale ha generato uno scollamento sociale tra le classi popolari e il resto del mondo»

SILVIA CAMISASCA

«The times, they're a changin'», i tempi stanno cambiando, cantava Bob Dylan nel 1964: «Ma non come previsto», chiosa l'economista e sociologo Daniel Cohen, autore di *I tempi sono cambiati. Cronache appassionate da un mondo in fermento* (Codice Edizioni) che ha per protagonista l'«homo digitalis». Lo spirito provocatorio

di Cohen fa emergere tutte le contraddizioni di un tempo - il nostro - alquanto confuso, allo scopo di decifrare fave e limati di un sistema in evoluzione e, in parte, già in declino. Un sistema che - una volta fallito, teme l'economista - abbandonerà le periferie occupazionali e culturali più fragili al riflusso di un individualismo spietato, figlio di quel capitalismo morente che avrebbe dovuto autoregolarsi. No-

nostante il fallimento, il patto tecnologia-capitalismo, non solo resiste, ma alza la posta in gioco, spingendo sempre più sul pedale della crescita, fino a rendere il potere d'acquisto l'ossessione dei paesi più avanzati, «a cominciare dalla mia Francia - spiega Cohen - anche se oggi ha raddoppiato la propria ricchezza rispetto al '68». Non è pur vero, del resto, che la ricchezza è sempre relativa? Certo. Basta ricordare il paradosso attribuito al grande economista Easerlin secondo cui, chiedendo ai milionari quante ricchezze fossero necessarie a farli stare sicuri, la risposta era univoca: il doppio di quelle in possesso. Questo perché, anche se la crescita del potere d'acquisto pone l'indivi-

duo al di sopra della propria condizione, il senso di ricchezza sfuma dal confronto con gli altri. Lei sostiene che con la crisi degli anni '70 il motto "Lavora e sarai ricompensato" abbia perso ogni valore, perché la borghesia aveva già scelto altro. Il colpo di coda capitalista ha preferito lo smantellamento delle fabbriche con la conseguente estromissione della classe operaia, per andare a caccia di nuove fonti di reddito e guadagno. È lecito ipotizzare che la società digitale abbia accennato questa eredità per formulare un nuovo teorema sociale, la cui matrice si ritrova nella controcultura degli anni '60?

Riprendendo l'ideale orizzontale della gratuità, la società digitale ha costruito uno schema in cui tutto torna e in cui siamo costretti, in base ad una legge stakanovista, a rimanere sempre connessi, sempre online: a casa, sul lavoro, per svago. Con quali conseguenze sul sistema sociale? Conseguenze sul versante della produzione e su quello del consumo. Perché esternalizzando lavoratori e fornitori, annienta le tacite solidarietà del precedente assetto industriale, gerarchico, ma, a proprio modo, empatico. I riguranti di questo capitalismo low cost hanno ulteriormente impoverito le classi lavoratrici, schiacciate dal mantra della competitività. E lo scioglimen-

to dell'era post-industriale ha generato cioè uno scollamento sociale tra le classi popolari - scosse, nel senso etimologico del termine - e il resto del mondo. Dal lato della domanda? In che modo la tecnologia ha a sua volta agito sul versante del consumo: nutrendo le masse di lussi, precedentemente riservati ai ceti più abbienti, il capitalismo ha conquistato adesione e consenso popolare. Quale modello per un equilibrio giuridico, sociale, economico e culturale più equo? Nelle intenzioni di qualcuno si annida il progetto di un uomo similitudine, superiore alla propria essenza biologica: è l'fantasma frutto del culto della performance, dell'ombra del superuomo tipo Stachanov, è l'oggetto disegnato dal mondo digitale. Un essere ibrido, fatto di carne e algoritmi, di fronte al quale l'Uomo, soggetto della tradizione filosofica, non si arrende, ripercorrendo l'idea di umanità a monte della sua natura.

Conti Google e Twitter ok Amazon delude

La crescita del Pil degli Stati Uniti si è attestata nel secondo trimestre al 2,1%, contro il 3,1% nel primo. Le stime arrivano all'indomani di una serie di trimestrali chiave dei colossi hi tech. La casa madre di Google, Alphabet, ha chiuso i suoi secondo

trimestre del 2019 con un utile netto di 9,9 miliardi di dollari, balzando circa del 10% a Wall Street. Amazon ha visto l'utile salire del 3,6% a 2,6 miliardi di dollari, con una forte spinta delle vendite da cloud computing, abbonamenti a 'Prime'

e pubblicità online (+37%), ma i mercati, al contrario, si aspettavano di più. Twitter, infine, ha visto gli utili attivi salire a 139 milioni, rispetto a 122 milioni di un anno prima, con il titolo in rialzo di quasi il 10%.

opzione zero

Verso un nuovo umanesimo italiano

Perfino la globalizzazione, almeno nella sua "interpretazione" italiana, può avere un volto umano. Nel 2014 il presidente della Piccola industria di Confindustria Carlo Robiglio scriveva che «oggi più che mai si impone evidente la necessità di una rivoluzione culturale per rimettere al centro la Persona... Come pilastro per sostenere la ripresa e come unica grande risorsa e speranza per il nostro futuro». Ma già qualche anno prima, nel giugno 2006, l'allora presidente dei Giovani imprenditori Matteo Colaninno affermava nel meeting annuale di Santa Margherita Ligure che «l'economia della conoscenza sta producendo una rivoluzione nel rapporto tra i fattori produttivi. Dallo sfruttamento meccanico e "paritario" di capitale e lavoro, tipico della fabbrica, stiamo passando all'esaltazione del fattore-uomo come elemento primo del successo di un'azienda e di un prodotto». Oggi l'evoluzione della globalizzazione sta dando piena ragione, nei fatti, a queste visioni. Nella prima fase della globalizzazione, infatti, era prevalente tra economisti e opinion leaders l'idea del "fallimento" del sistema produttivo italiano, considerato una sorta di anomalia che lo sviluppo dei mercati finanziari avrebbe cancellato: troppo piccola la taglia media delle imprese

italiane, troppo alto il loro costo del lavoro, troppo bassa la loro capacità di investimento in R&D. Oggi non è più così. Perché la seconda fase della globalizzazione tende a premiare la qualità delle produzioni, il cosiddetto BBF (il Bello e il Ben Fatto), rivalutando la centralità della persona. È una curva della storia tendenzialmente favorevole ad un sistema economico come il nostro. A patto che il più alto numero possibile di piccole e micro imprese del sistema manifatturiero italiano riesca ad uscire dal falso mito del "piccolo è bello", grazie a dosi massicci di managerizzazione e ad investimenti su innovazione tecnologica, formazione e qualità capaci di far crescere la produttività aziendale. Potremmo concludere, dunque, che esistono le condizioni perché il sistema imprenditoriale italiano possa dar vita nei prossimi anni ad un "nuovo Umanesimo". Fondato su un mix probabilmente unico nel pianeta: qualità delle produzioni e qualità della vita in azienda, patrimonio storico-artistico nato nelle botteghe del Rinascimento e innovazione di prodotto nell'era globale, crescita delle dimensioni aziendali verso il mondo e sviluppo di un ruolo di leadership sociale sul territorio. È una prospettiva possibile, su cui val la pena scommettere. [www.francescodezilio.it](http://www.francescodezilio.it) @FFDezilio

Milano chiude negativa. Giù banche e industria

Giornata no per Milano (-0,3%), come Madrid, in controtendenza rispetto alle altre Borse. Male le banche, giù Ubi (-3%), Fineco (-2,8%), Banco BPM (-1,5%), Bper (-1%). Unicredit (+0,7%) e Intesa (+0,5%). Non meglio industria Pirelli (-1,6%) ed Fca (-0,5%), Tenaris (-2,5%), Snam (-2,2%), Prysmian (-2,1%) ed Eni (-0,08%). Negativo Astaldi (-1,1%) e Salini (-1,7%). Balzo per Tim (+4%), Piaggio (+7,6%) e Stm (+1,9%), Atlantia (+1,4%), Buzzi (+1,2%) e Saipem (+0,7%).

BANCA PROSSIMA  
MIA IMPRESA SOCIALI e COMUNITA

Mercati

LE BORSE	
MILANO	-0,299 ▼
LONDRA	0,801 ▲
FRANCOFORTE	0,468 ▲
PARIGI	0,574 ▲
TOKIO	-0,452 ▼
ZURIGO	0,922 ▲
HONG KONG	-0,687 ▼
NEW YORK	0,038 ▲
TASSI	
Tasso di rifin.	0,0500%
EURIBOR-LIBOR	
PERIODO	LIBOR
1 MESE	-0,385
3 MESI	-0,368
6 MESI	-0,362
12 MESI	-0,314

Fonte dati: Raiisecur